

# Rechtsgeschichte Legal History

[www.rg.mpg.de](http://www.rg.mpg.de)

<http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg26>  
Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 26 (2018)  
<http://dx.doi.org/10.12946/rg26/419-421>

Rg **26** 2018 419–421

**Flavia Tudini\***

## L'arcivescovo Mogrovejo e le riforme previste dal Concilio di Trento: i decreti del III Concilio di Lima (1583)

[The Archbishop Mogrovejo and the Reforms Proposed by the Council of Trento:  
the Decrees of the III. Council of Lima (1583)]

\* Università degli Studi di Trento, [flavia.tudini@gmail.com](mailto:flavia.tudini@gmail.com)

**Flavia Tudini**

## L'arcivescovo Mogrovejo e le riforme previste dal Concilio di Trento: i decreti del III Concilio di Lima (1583)\*

Il III Concilio di Lima, celebrato dall'arcivescovo Mogrovejo nel 1583, è considerato uno dei momenti fondanti della Chiesa iberoamericana. Esso permise la ricezione dei dettami tridentini nella provincia ecclesiastica del Perù e segnò l'importante passaggio della Chiesa locale dal periodo della conquista a quello della consolidazione delle istituzioni ecclesiastiche. I suoi decreti non solamente riformarono i comportamenti del clero, ma influirono anche sulla società del vicereame, rimanendo validi fino al Concilio plenario latinoamericano del 1899. A differenza del II Concilio di Lima, celebrato nel 1567 dall'arcivescovo Loayza, i decreti del Concilio del 1583 affrontarono problematiche più ampie, scendendo dettagliatamente nella vita quotidiana dei fedeli e non limitandosi ad enunciati astratti. Inoltre, una seconda e importante differenza rispetto al concilio precedente riguardava le sessioni relative agli *indios* e agli spagnoli, che nel concilio celebrato da Mogrovejo non vennero divise, ma formarono un insieme organico di norme. Il concilio, infatti, oltre all'azione riformatrice, si proponeva anche di promuovere la protezione della popolazione nativa dagli abusi degli spagnoli e di garantire il trattamento che sarebbe dovuto essere loro riservato in quanto «niños» nella fede cristiana, temi sui quali la legislazione conciliare si soffermò nel dettaglio. Al riguardo, tra i capitoli più rilevanti spiccano quelli riferiti alla conoscenza della lingua «general de los indios» (il *quechua* e l'*aymara*) da parte dei sacerdoti e dei religiosi, necessaria per ottenere una più sincera e profonda conversione.

L'importanza del III Concilio di Lima è stata sottolineata dalle tante pubblicazioni sull'argomento, che hanno visto la luce già a partire dal-

l'ultimo decennio del Cinquecento. Il Concilio è stato spesso considerato come uno spartiacque nella vita della chiesa americana. La rilevanza di tale cesura ha spinto numerosi studiosi ad associare la figura dell'arcivescovo Mogrovejo a quella del cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano: già nel corso del Seicento, il secondo arcivescovo di Lima venne definito il «Borromeo de los Andes», per i suoi meriti di riforma e per l'impegno nel governo della provincia ecclesiastica del Perù. Il Concilio e i suoi protagonisti sono stati oggetto di numerose critiche di stampo storico-istituzionale e canonico ed i suoi atti e decreti sono stati pubblicati più volte, a partire dagli anni immediatamente successivi alla chiusura del concilio e fino a tutto il Novecento. Tra le numerose opere si ricordano gli studi della prima metà del Novecento di Roberto Levellier o di Rubén Vargas Ugarte sull'organizzazione istituzionale ed ecclesiastica del Perù. In modo più specifico sul III Concilio di Lima e sulla figura dell'arcivescovo Mogrovejo si rimanda agli studi di García Irigoyen del primo Novecento o agli scritti di Vicente Rodríguez Valencia della metà del secolo; più recentemente, Primitivo Tineo ha condotto uno studio sui Concili provinciali del Perù, analizzando approfonditamente la convocazione, lo svolgimento, i decreti e l'effettiva applicazione del concilio del 1583.

La prima edizione dei decreti conciliari risale al 1590. Poiché tale opera presentava alcune carenze, nel 1591 venne realizzata una seconda edizione – definita «normativa» – il cui testo venne successivamente approvato sia dal *Consejo de Indias* sia dalla Santa Sede. Questa edizione coesisteva con una traduzione spagnola voluta dallo stesso arcivescovo Mogrovejo in occasione degli appelli dei *cabildos*

\* LUIS MARTÍNEZ FERRER, JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, Tercer concilio limense (1583–1591). Edición bilingüe de los decretos, Lima: Facultad de Teología Pontificia y Civil de Lima 2017, 347 p., ISBN 978-9972-620-25-6

ecclesiastici su alcune decisioni conciliari. Questo testo non includeva, però, alcuni dei documenti emanati dal Concilio, ed in particolare quelli di carattere catechetico (come i catechismi, il confessionario ed il sermonario) e quelli disciplinari (come il sommario del II Concilio di Lima del 1567, le istruzioni ai visitatori ecclesiastici e le censure ecclesiastiche). A seguito dell'approvazione regia e di quella pontificia, l'edizione latina del 1591 divenne il riferimento normativo, utilizzato nei diversi fori di giustizia.

Ulteriori edizioni vennero successivamente redatte per scopi specifici legati al al governo dell'arcidiocesi o in occasione del processo di beatificazione e canonizzazione dell'arcivescovo Mogrovejo che si concluse nel 1726. Nel Novecento, poi, nuove edizioni dei decreti conciliari vennero inserite in importanti pubblicazioni di raccolte di documenti relative alla storia istituzionale ed ecclesiastica dell'America spagnola, come ad esempio quella di Roberto Levellier del 1919 o quella di Rubén Vargas Ugarte del 1951. Tra le edizioni più recenti, si rimanda a quelle del padre Enrique Tomas Bartra Serra del 1982 e a quella di Francesco Leonardo Lisi del 1990. Infine, si ricorda che solamente a partire dall'edizione del 1863 di Juan de Tejada y Ramiro le edizioni iniziarono a presentare anche la traduzione in spagnolo dei decreti conciliari.

Questo ricco panorama storiografico – composto da studi sulla figura dell'arcivescovo Mogrovejo, sulla convocazione e svolgimento del III Concilio di Lima e sulle riforme ecclesiastiche del Perù nel XVI secolo – viene ora arricchito dall'importante volume curato da Luis Martínez Ferrer e José Luis Gutiérrez, che propongono un'edizione del testo »normativo« del 1591, elaborata a partire dall'esemplare manoscritto conservato presso la Biblioteca dell'Università di Salamanca. Questo manoscritto è con ogni probabilità la copia dell'originale redatto durante il Concilio, arricchita con le correzioni fatte della Santa Sede in occasione della *recognitio*, che il padre José de Acosta portò con sé da Roma per preparare la successiva edizione. Contiene copia della lettera di José de Acosta al presidente del *Consejo de Indias*, copia di una lettera di risposta del cardinale Carafa a Mogrovejo e diverse testimonianze notarili. Include, infine, i testi dei decreti con a margine le correzioni romane apportate da Acosta. Insieme a questa fonte, i due curatori hanno preso in considerazione anche i documenti conservati presso l'Archivio Segreto

Vaticano, in particolare le annotazioni redatte dalla Congregazione del Concilio.

L'originalità del volume curato da Luis Martínez Ferrer e José Luis Gutiérrez sta nel proporre una nuova edizione dei decreti conciliari a partire da quella »normativa« del 1591, utilizzando quindi il testo dei padri conciliari, a cui vengono aggiunte le modifiche e le annotazioni elaborate durante il doppio processo di approvazione, a Roma e a Madrid. In questo modo si presenta al pubblico un'edizione che vuole essere non solamene filologicamente attendibile, ma anche attenta agli aspetti storico-istituzionali e canonistici del processo di approvazione, solo in parte evidenziati dalle precedenti pubblicazioni. Inoltre, la rigorosa trascrizione dei decreti è corredata da una traduzione spagnola dell'originale latino, elaborata non utilizzando traduzioni coeve o basate su edizioni diverse da quella »normativa«, e che rende quindi la nuova opera profondamente diversa dal lavoro proposto da Lisi negli anni Novanta del Novecento.

Il volume curato da Luis Martínez Ferrer e José Luis Gutiérrez si divide in due parti, una prima di analisi storico-documentale del Concilio del 1583 ed una seconda contenente la trascrizione dell'edizione del 1591, con a fronte la traduzione spagnola. La prima parte, di Luis Martínez Ferrer, si articola in un'introduzione storica e canonica della celebrazione del III Concilio di Lima, con la descrizione delle sue caratteristiche e peculiarità. Successivamente viene illustrata la tradizione manoscritta dei decreti e le diverse edizioni che a partire dal 1590 vennero pubblicate. In particolare Martínez Ferrer analizza nel dettaglio i meriti e i limiti delle precedenti edizioni, in modo da far comprendere al pubblico l'importanza che assume questa nuova pubblicazione nonché la sua scientificità. A conclusione di questa prima parte, un capitolo a cura di José Antonio Benito presenta i profili biografici dei vescovi partecipanti al Concilio, mettendo così in luce le diverse personalità che influirono nell'elaborazione degli atti e la grande partecipazione della gerarchia ecclesiastica, che mai prima di allora – come anche poi nei successivi concili – si manifestò in modo così evidente. Nella seconda parte del libro è presentata l'edizione della fonte vera a propria, corredata da una sua breve introduzione (le trascrizioni sono state curate da Luis Martínez Ferrer, mentre le note esplicative e le traduzioni da José Luis Gutiérrez) e dalla trascrizione delle correzioni apportate dalla Congregazione del Concilio (queste ultime curate da Francesco Russo).

È un volume importante, quello curato da Luis Martínez Ferrer e José Luis Gutiérrez, non solamente per l'approfondimento storico relativo alla convocazione e agli effetti del Concilio del 1583 sull'organizzazione ecclesiastica del Perù. L'aspetto forse più rilevante di questo lavoro è l'attenzione filologica prestata alla trascrizione e alla traduzione dei decreti, che permette agli studiosi di avvicinarsi alle fonti, presentate con una rinnovata chiarezza, con la sicurezza di lavorare sui testi pensati e redatti dai padri conciliari e mondati di quelle interpreta-

zioni aggiunte nei processi di trascrizione, edizione e traduzione che non sempre hanno utilizzato tutte le fonti a disposizione, necessarie invece per un'edizione veramente completa. Pertanto, quello di Luis Martínez Ferrer e José Luis Gutiérrez si rivela essere un utile e ricco strumento per lo studio storico-istituzionale e canonico del III Concilio di Lima e della sua effettiva applicazione in Perù. ■

**Pilar Mejía**

## Protestantes e Inquisidores en Indias\*

Cómo reaccionaba la inquisición española ante la presencia de protestantes en sus colonias americanas es una de las preguntas transversales de la investigación que nos presenta el libro de Joël Graf. A partir de un análisis comparativo de los respectivos procesos inquisitoriales, el autor analiza las lógicas históricas, geográficas, jurídicas y teológicas que estaban a la base de las formas en que los tres tribunales inquisitoriales americanos procesaron a los diversos protestantes entre los siglos XVI y XVIII. Presentado de forma cronológica, el autor va mostrando las diferentes formas de reaccionar de los tribunales, sus prácticas jurídicas y principales debates. Entre ellos, quisiéramos resaltar algunos aspectos fundamentales del libro: a) los mecanismos de inclusión del catolicismo, basados en prácticas de disimulo, reverencia y auto-denuncia; b) las particularidades americanas de los denominados «herejes nacionales»; c) el poco uso de los tratados internacionales en medio de una amplia oferta normativa.

Buscando alejarse del concepto de «tolerancia», por considerar este término como insuficiente para explicar las relaciones entre el catolicismo y el protestantismo en América, Graf propone analizar estos casos en términos de procesos de inclusión,

exclusión y disimulación, lo cual ocurría de forma simultánea en distintos tribunales. Analiza entonces, en el desarrollo de los procesos inquisitoriales, la centralidad de las formas de reconciliación con la Santa Fe Católica por parte de aquellos protestantes procesados: el hecho de que manifestaran su disposición para convertirse, que fueran «disimulados» en sus prácticas religiosas, que reverenciaran las fiestas católicas, que evitaran actos escandalosos y que no propagaran sus propios cultos.

Como formas de inclusión católica dirigidas hacia los protestantes, el autor describe tanto aquellos procesos que se inician a través de prácticas de auto-denuncia, como aquellos que finalizan con reconciliaciones a través de las diferentes figuras de la abjuración y de la absolución (*ad cautelam*), y también aquellos numerosos procesos suspendidos por falta de denunciaciones y testigos. Todos ellos hacían a su vez parte de procesos cada vez más comunes de conversión, dentro de un Imperio español que prohibía la permanencia de extranjeros en las Indias.

La figura del extranjero se presenta entonces como un desafío para la Corona española. Por ello, el libro muestra también como, acompañando a los procesos de conversión, los extranjeros llevaban

\* JOËL GRAF, *Die Inquisition und ausländische Protestanten in Spanisch-Amerika (1560–1770). Rechtspraktiken und Rechtsräume*, Köln: Böhlau 2017, 320 p., ISBN 978-3-412-50907-1